

La magia della cartapesta

A MATERA L'ARTE DELLA CARTAPESTA LA CONOSCONO IN POCHI. UNA PASSIONE CHE MICHELANGELO PENTASUGLIA TENTA DI TRASFERIRE A SUO NIPOTE DOMENICO DI QUATTRO ANNI CHE LO GUARDA ESTASIATO MENTRE LAVORA E A TUTTI COLORO CHE SI RECANO NEL SUO LABORATORIO. MA NON BASTA DICE LUI. "E' NECESSARIO CHE CHI DECIDE DI INTRAPRENDERE QUESTA STRADA POSSA ESSERE SEGUITO PASSO PASSO". PER FARLA BREVE: UNA SCUOLA DELLA CARTAPESTA. L'APPELLO LO RIVOLGE SOPRATTUTTO ALLE ISTITUZIONI, ALLE QUALI CHIEDE DI RICONSIDERARE UN VECCHIO PROGETTO MAI REALIZZATO



DI FILIPPO OLIVIERI
FOTO DI ANTONELLO DI GENNARO





L'arte della cartapesta. Ossia come rendere prezioso un materiale "povero" come la carta. Strato dopo strato, l'opera prende forma attraverso la sapienza e il talento dei cartapestai.

Non sono rimasti in molti, sono quasi una rarità. Sono custodi di segreti artistici che sono intimamente connessi con le tradizioni culturali e popolari della **Basilicata**. Basti pensare a **Matera** e alla **Festa della Bruna**, dove il carro in cartapesta, distrutto ogni anno dalla folla, costituisce l'emblema assoluto di questa tradizione secolare.

Di carri in cartapesta, **Michelangelo Pentasuglia**, classe 1934, ne ha costruiti tanti. Nove li ha realizzati da solo, molti altri, invece, in compagnia del padre, **Francesco Paolo**, deceduto alcuni mesi fa. La famiglia Pentasuglia rappresenta un riferimento importante per chi intenda ricostruire il legame della città di **Matera** con l'arte della cartapesta. **Raffale Pentasuglia**, nato nel 1878 e zio di Fran-

cesco Paolo, fu il primo, nel 1923, a utilizzare statue in cartapesta nell'addobbo del carro della Bruna. Michelangelo racconta con orgoglio e passione il legame della sua famiglia con quest'arte che - precisa subito - "non è di serie B: saper lavorare la cartapesta significa fondere abilmente elementi di architettura, disegno, decorazione, scultura".

Eppure, Michelangelo Pentasuglia non ha frequentato alcuna accademia artistica. Lui, anzi, è orgoglioso di essere autodidatta, al pari del padre, e di essere un artista riconosciuto e rinomato nonostante i suoi studi si siano fermati alla quinta elementare.

Il suo approccio con la bottega, infatti, è legato a un curioso aneddoto: "Non amavo molto frequentare la scuola, preferivo giocare con i "bottoni" insieme ai miei amici. Quando il maestro chiese a mio padre notizie relative alle ripetute assenze, a fatica riuscii a contenere la sua ira. Era l'anno 1947 e

fu proprio allora che dissi a mio padre che avrei preferito seguirlo nel suo lavoro, presso la "fabbrica del carro".

E così, anno dopo anno, carro dopo carro, Michelangelo Pentasuglia ha ereditato ogni segreto di questo mestiere. "Sono innamorato della cartapesta, che riesce a regalare alcune espressioni artistiche perfino più efficaci e realistiche di quelle tratte dal marmo".

Dapprima l'elaborazione del modello in argilla, poi la colata di gesso per la realizzazione del "negativo". Poi inizia la lenta e amorevole sovrapposizione di strati di carta e, infine, la pittura e la decorazione.

"Ogni prodotto realizzato regala una emozione straordinaria, giacché anche figure simili hanno qualcosa che le contraddistingue e le differenzia l'una dall'altra".

Quella della lavorazione della cartapesta è un'arte in estinzione. Nei secoli addietro, **Matera** ha visto crescere di-



versi artigiani in grado di manipolare le forme della carta e di regalare alla città carri della Bruna diversi nello stile, ma identici per passione espressiva e per la capacità di racchiudere in forme artistiche lo slancio religioso e devozionale di un popolo.

Oggi, si diceva, i cartapestai sono in via di estinzione. E Michelangelo Pentasuglia è preoccupato. "La mia speranza - dice l'artista - è tutta racchiusa nell'intensità con cui mio nipote Domenico, di 4 anni, mi osserva mentre sono al lavoro. In quello sguardo rivedo l'identica passione con cui cercavo di carpire a mio padre i segreti dell'arte". Eppure in passato ci sono stati vari tentativi di dar vita a una scuola della cartapesta che consentisse la crescita artistica di giovani talenti.

"Ma ahimè - dice Pentasuglia nessuno è andato in porto. Rispetto al passato sono cambiate molte cose. I giovani che si avvicinano a questo lavoro

hanno bisogno di essere anche seguiti e adeguatamente incentivati. Ecco perché la riuscita di un progetto come la scuola della cartapesta passa attraverso un investimento, anche economico, di medio-lungo periodo. E in questa direzione, c'è bisogno di uno sforzo istituzionale più preciso".

Del resto, è noto che difficilmente chi sceglie la via dell'arte trova riconoscimenti economici proporzionati rispetto all'impegno profuso e al talento espresso. "In tutta sincerità - si confida Pentasuglia - il mio laboratorio è aperto tutti i giorni. Qui trascorro gran parte della mia giornata, perché il lavoro non mi è mai mancato. Eppure, da un punto di vista economico, posso tranquillamente dire che "si vive dignitosamente alla giornata". Non ci si può lamentare, ma di certo con l'arte non si diventa ricchi". Eppure le mani di Michelangelo (nome casuale?) esprimono una ricchezza infinita e una costante tensione

verso il "bello". E i suoi lavori iniziano a travalicare i confini regionali.

Oltre alla realizzazione del carro trionfale della Bruna, l'attività artistica di Pentasuglia è legata alla realizzazione di presepi in cartapesta con statue in terracotta, doratura in oro zecchino da eseguire nelle chiese, realizzazione di comici. Un hotel cinque stelle lusso di prossima apertura nella città dei Sassi sta finanche ipotizzando la realizzazione di letti matrimoniali con la testata decorata con elementi in cartapesta. E poi ancora oggettistica, bomboniere, quadri, sempre su committenza privata.

"Ora sto realizzando alcuni presepi in cartapesta che saranno distribuiti a **Roma e Milano**. Mi sono stati commissionati da un imprenditore che li ha visti durante un soggiorno a Matera e li ha molto apprezzati. "Se lei fosse nato al Nord - mi ha detto - e avesse avuto un manager adeguato, ora sarebbe un uomo miliardario". ●



Michelangelo Pentasuglia, from Matera, 72 years old. One of the last witnesses of the precious art of papier-mâché. A versatile artist, grown as a self-taught man at the school of his father, Francesco Paolo.

The Pentasuglias' artistic tradition is intimately linked to the historical tradition of July 2nd, day when Matera celebrates the Virgin of Bruna. During the years, Michelangelo Pentasuglia has made, by himself and with his father's collaboration, more than 40 papier-mâché carts, regularly destroyed at the end of the celebration day. This artist's precious hands give shape to decorative elements able to express at its best a people's devotion for their patron. "My cart of the Bruna comes up before we start to assemble the wooden structure, since its soul is already contained in the sketch which sums up the Gospel message suggested by our Bishop. Then the cart takes shape, layer after layer, in a process of constant becoming that makes each cart different from the preceding ones, in a creative course where imagination braids with the manual ability and experience".

And Pentasuglia tells about his approach with the workshop that is linked to a strange anecdote: "When I was a child, I did not like much going to school; I preferred playing with "buttons" with my friends. When my teacher asked my father the reason of my repeated non-attendance, I was hardly able to limit his anger. It was 1947 and it was then that I said my father that I would have preferred to follow him in his job, at the "factory of the cart".

Thus, Michelangelo Pentasuglia has never attended any art academy. Better still, he is proud to be a self-taught person, like his father, and to be an artist recognized and famous despite he only attended the primary school.

Today, we were saying, the papier-mâché artists are disappearing. And Michelangelo Pentasuglia is worried. "My hope - the

artist says - is all contained in the intensity with which my grandson Domenico, 4, looks at me while I am working. In his eyes I see again the same passion with which I tried to catch the secrets of this art from my father".

And yet, in the past, there have been several attempts to create a school for papier-mâché which could allow the artistic growth of young talents.

Vain attempt! "We must believe in it more. We need investments able to expect a return that is not immediate, since this job cannot be learnt in a few months. If we could understand that the papier-mâché is an integral part of the culture of Basilicata, then we would be able to hope in a future that can guarantee to this tradition continuity in time".

Anyway, it is known that those who choose the road of art do not find easily the economic acknowledgments for the care they spend and the talent they express.

"Sincerely speaking - Pentasuglia confides - my workshop is open everyday. I spend in here most of my day, because I never lack work. And yet, from the economic point of view, I can peacefully say that "I live with dignity from day to day". I cannot deplore, but surely art does not make you rich".

Yet Michelangelo's hands (is it a casual name?) express a never ending richness and a permanent tension towards the "beautiful". And his works, at last, are crossing the regional borders. Apart from making the triumphal cart of the Bruna, Pentasuglia's artistic activity is linked to the creation of papier-mâché Nativities with terracotta statues, fine-gold plating in churches and frames.

A 5-star hotel that is opening in the town of Sassi will order him headboards with papier-mâché elements to decorate its double beds. And then also gift and fancy goods, wedding keepsakes and paintings, always under private order.

NICOLETTI: CARTAPESTAI DA DUE GENERAZIONI

IVANA INFANTINO

Maestri cartapestai a confronto. A **Matera** si è scelta la via dell'alternanza nell'affidare la realizzazione del **Carro della Bruna** e così ogni anno è possibile ammirare carri trionfali, realizzati con maestria, ora dall'una, ora dall'altra bottega artigiana. È in queste fucine che si conservano i segreti della lavorazione della cartapesta, un'arte, tramandata a **Matera**, di padre in figlio di generazione in generazione. L'ultimo carro, quello dell'edizione 2006, è stato affidato alla maestria ed alla sensibilità artistica di **Francesco e Pasquale Nicoletti**. A caratterizzare il loro lavoro la cura dei particolari e delle rifiniture, "indispensabili per ottenere un buon risultato d'insieme". Un lavoro lungo e certosino, quello della lavorazione della cartapesta, come fanno bene a casa Nicoletti, dove da due generazioni con quel materiale povero, creano statue e decori.

Un'arte che viene da lontano, quella della lavorazione della cartapesta, conosciuta a **Matera** presumibilmente sin dai tempi in cui la città faceva parte della

Terra d'Otranto (1500-1663) con capitale **Lecce**. La sua diffusione si deve, infatti, all'ingegno dei cartapestai salentini che hanno trasmesso nel corso del sedicesimo secolo "la loro opera ad artieri in grado di essere anche dipintori".

Un'arte che dal **Salento** si è diffusa nel materano, dove presto ha trovato un suo quasi fisiologico utilizzo nell'addobbo del carro trionfale, attestato già a partire dal 1690. E di carri la famiglia Nicoletti ne ha costruiti tanti, di cui uno realizzato interamente con la tecnica della cartapesta, orgoglio e vanto, non solo dei suoi realizzatori, Pasquale e Francesco Nicoletti, ma di tutti i cittadini.

Ogni anno, infatti, ai maestri cartapestai è assegnato un compito difficile, non solo dal punto di vista tecnico e artistico. Chi si aggiudica la realizzazione del carro, è chiamato ad interpretare con gusto personale un sentimento comune. Spetta ai cittadini giudicare e il loro giudizio pesa come la spada di Damocle sui cartapestai che impiegano mesi e mesi prima di ultimare l'opera. La speranza è infatti sempre la stessa: che possa piacere ai concittadini, che ci sia un giudizio positivo sull'opera realizzata. Un'opera d'arte, tuttavia, destinata a una breve vita. Il carro sarà presto distrutto, o per meglio dire sconquassato, da un manipolo di giovani il cui desiderio è quello di portare a casa un pezzo di



LEONARDO NELLA



LEONARDO NELLA

quel simbolo devozionale che è il carro trionfale. E così in men che non si dica, addio carro e addio mesi di lavoro.

Ma ai suoi realizzatori questo aspetto non interessa particolarmente perché è proprio in questo "distruggere e poi ricostruire" che si cela il segreto di una festività che accanto all'aspetto sacro affianca quello profano, o per meglio dire "umano, troppo umano". La festa è infatti partecipazione, contatto, passione ma anche energia, quell'energia di decine di giovani che distruggono il carro per portarne a casa un pezzo benedetto, che si tratti di un ala di un angelo o di un qualsiasi altro elemento.

Elementi costruiti tutti con la stessa passione. Non c'è dettaglio, infatti, che sfugga allo sguardo vigile di Francesco Nicoletti, come ha raccontato anche il figlio, che nonostante si sia diplomato all'istituto statale d'arte di Bari, ci tiene a sottolineare che la scuola più valida sia l'esperienza e che il suo miglior maestro cartapestaio è stato il padre. ●